

PER
ALIMENTARE
L'INTERESSE
DI TUTTA LA FAMIGLIA.

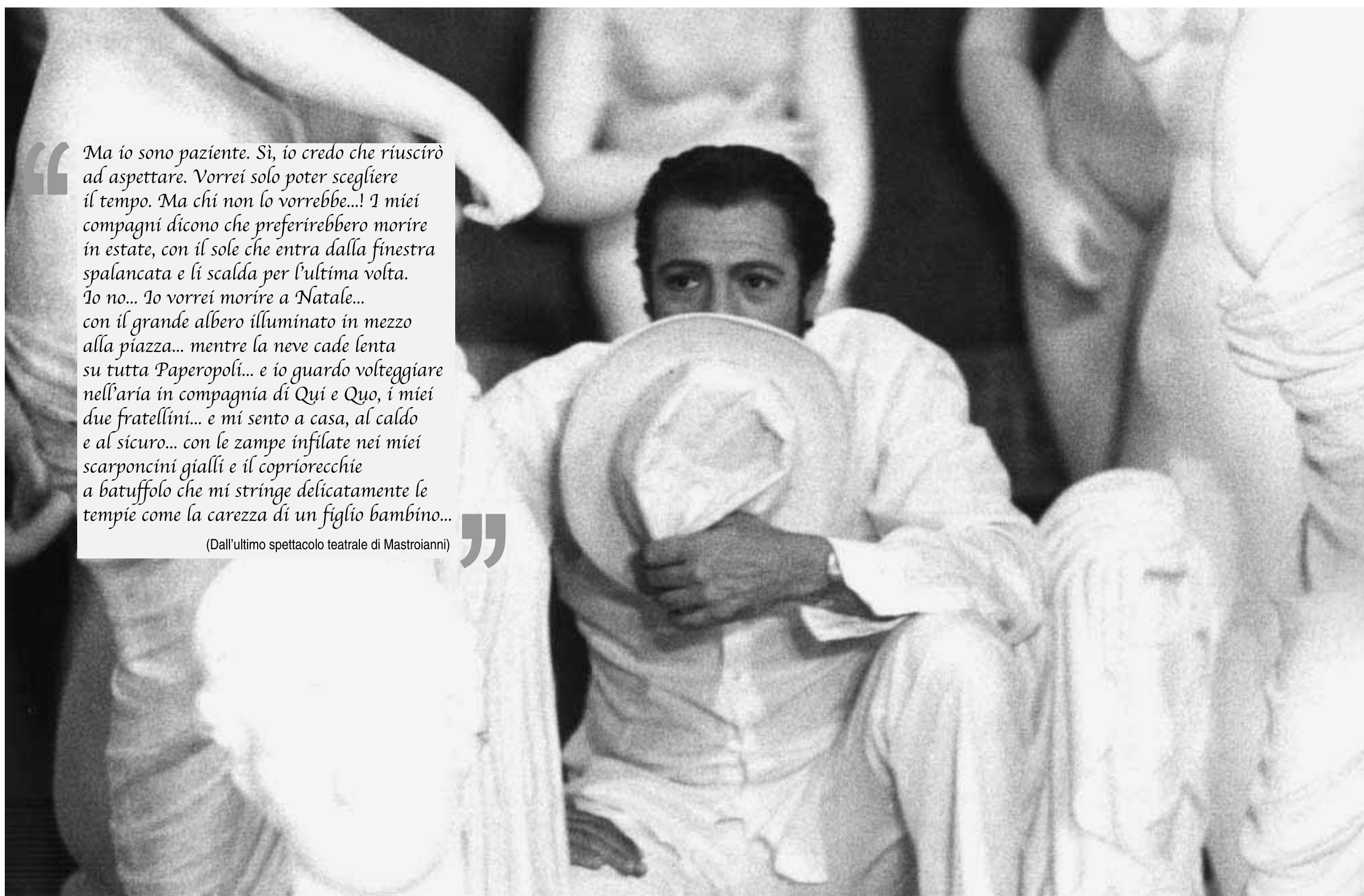
L'Unità 2

NUTRITELO
CON
L'ABBONAMENTO.
RAI RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
Di tutto, di più.

VENERDÌ 20 DICEMBRE 1996

Con Mastroianni se ne va un grandissimo artista, un uomo schivo e gentile

«Vorrei morire a Natale...»



Chiara Samugheo

“Ma io sono paziente. Sì, io credo che riuscirò ad aspettare. Vorrei solo poter scegliere il tempo. Ma chi non lo vorrebbe...! I miei compagni dicono che preferirebbero morire in estate, con il sole che entra dalla finestra spalancata e li scaldava per l'ultima volta. Io no... Io vorrei morire a Natale... con il grande albero illuminato in mezzo alla piazza... mentre la neve cade lenta su tutta Paperopoli... e io guardo volteggiare nell'aria in compagnia di Qui e Quo, i miei due fratellini... e mi sento a casa, al caldo e al sicuro... con le zampe infilate nei miei scarponcini gialli e il copriorecchie a batuffolo che mi stringe delicatamente le tempie come la carezza di un figlio bambino...”

(Dall'ultimo spettacolo teatrale di Mastroianni)

L'ironia la sua forza

MARIO MONICELLI

QUESTO è proprio un cattivo giorno. Ho perso un amico, un compagno di bevute, un attore che amavo. Mi mancherà, Marcello. L'avevo sentito un mese fa, poco prima che interrompesse le repliche della commedia a Napoli. Stava male, ma riusciva egualmente a essere leggero, a non far pesare la situazione, esibendo quell'ironia paziente che era un po' la sua forza. Non direi proprio che fosse spaventato. Si era abituato a pensare alla morte, come capita a tutti noi che abbiamo superato una certa età.

Mi mancherà, Marcello. Per come era sul set, e fuori. Ho fatto quattro film (forse cinque) con lui. Non ho mai avuto un problema con lui. Era un attore che studiava senza dare l'impressione di farlo: aveva il controllo dei propri mezzi, non esagerava mai. Quando lo chiamai per *I soliti ignoti*, dopo avergli fatto fare *Padri e figli*, era già diventato un viso popolare. Il vigile timido e gentile di *Domenica d'agosto*, dove peraltro era doppiato da Manfredi, era un ricordo. Dovetti prenderlo, insieme a Totò, per tamponare la cosiddetta falla-Gasman: come ho già raccontato mille volte, il produttore non lo voleva proprio quell'attore dal naso aquilino che veniva dal teatro drammatico.

Con Marcello girare un film era un piacere. Possedeva una versatilità rara, che gli permetteva di interpretare ruoli da proletario e da piccolo borghese, da intellettuale e da latin-lover. Oddio, questa faccenda dell'amante latino, del seduttore, lo faceva sorridere, e an-

che un po' arrabbiare. Tanto che in *Casanova 70* accettò di prendersi in giro, facendo la parte di quel dongiovanni che riusciva ad eccitarsi solo in situazioni di pericolo.

Nei *Compagni*, invece, prese molto sul serio il personaggio del professor Sinigaglia, il militante socialista mandato a Torino per sostenere lo sciopero. Eppure anche lì non mancava una sottile vena di umorismo, quella capacità tutta sua di mettere a fuoco un'interpretazione aderendo poeticamente alle battute, ai gesti, alle situazioni. Del resto, era figlio di una famiglia piccolo-borghese, aveva vissuto un'adolescenza povera prima di infilarsi nell'avventura dello spettacolo.

Mi mancherà, Marcello. Anche per l'immagine positiva dell'Italia che trasmetteva, all'estero e in patria. Un'immagine priva di vezzi divistici e di enfasi, smitizzante, garbatamente ironica. Non c'era mai arroganza nelle sue parole, semmai era portato, per indole naturale, a sottovalutare le proprie capacità, a sottrarsi alle dichiarazioni, a negarsi con gentilezza. Aveva il gusto dell'avventura. Penso a quella volta che accettò di interpretare la parte di un uomo incinto. Pochi altri, all'apice del successo, l'avrebbero fatto. Leggeva poco ma osservava molto. Era una spugna, che assorbiva, assorbiva... Sarà per questo che, negli ultimi anni, si divertiva tanto a girare per il mondo, scegliendo i posti più im-

UN ADDIO DISCRETO. Marcello Mastroianni è morto ieri mattina a Parigi, nella sua casa, all'età di 72 anni. L'interprete-simbolo della cinematografia italiana, conosciuto e amato in tutto il mondo, soffriva da tempo di un tumore al pancreas.

Accanto a lui, al momento della morte, c'era la sua compagna Anna Maria Tatò. Al capezzale sono arrivate subito Catherine Deneuve, la loro figlia Chiara e Michel Piccoli. In mattinata è giunta da Roma l'altra figlia Barbara. Poi è iniziato un pellegrinaggio ininterrotto.

UNO SPETTACOLO PROFETICO. Fino all'ultimo ha cercato di nascondere il male che l'aveva aggredito, solo i conoscenti stretti, gli amici e gli addetti ai lavori sapevano delle vere condizioni di Marcello. Nel suo ultimo spettacolo teatrale, *Le ultime Lune*, Mastroianni recita una battuta profetica, quasi un presentimento: «Vorrei morire a Natale...».

L'OMAGGIO DEL MONDO. La notizia della morte ha fatto in pochi attimi il giro del mondo. La prima emittente a darla è stata Radio France Info. Tutte le stazioni televisive e radiofoniche europee e statunitensi hanno dato la notizia in apertura dei notiziari. In Italia i Tg della Rai sono usciti in edizione straordinaria. Enorme il cordoglio del mondo della cultura e dello spettacolo.

FUNERALI A ROMA. Domani, dopo una breve cerimonia privata a Parigi, la salma di Mastroianni verrà portata a Roma in Campidoglio, dove verrà allestita la camera ardente. Domenica alle 12 si svolgerà una cerimonia pubblica per l'estremo saluto della città e dell'Italia.

SERVIZI E COMMENTI

ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5, 6 e 7

Ma soffriva per amore

GIUSEPPE TORNATORE

MARCELLO era qualcosa di noi stessi. Uno di cui potersi fidare. Le donne lo adoravano, ma piaceva anche agli uomini, perché riuscivano a identificarsi in lui. Era un personaggio familiare: ovunque andasse, lo salutavano tutti. Poi magari gli chiedevi: «Quello chi è?». E lui «E che ne so?».

Uno dei primi film in cui me lo ricordo è *Otto e mezzo*. Fu una folgorazione: capii che il cinema non era solo Ercole, Maciste e il Far West, ma un mondo da scoprire. Quando scrissi *Stanno tutti bene* non avevo in testa un attore preciso. Incontrai Marcello per caso e siccome mi piacciono le provocazioni, gli chiesi: «Te la sentiresti di fare il nonno, tu che sei sempre stato un latin lover?». E lui accettò: «Sarebbe ora! Ho una certa età». Il personaggio di Matteo Scuro lo abbiamo messo a punto insieme. Facevamo quattro chiacchiere e poi scoprivo, magari molte settimane dopo sul set, che una cosetta buttata là, lui l'aveva presa sul serio. Aveva un modo istintivo di lavorare: dava il massimo al primo o al secondo ciak. Era come un jazzista. Diceva anche che i copioni non servono a niente, ma l'ho scoperto più di una volta che si studiava le battute in segreto. Spesso faceva osservazioni sul personaggio: «Questa battuta non la direbbe mai. Questa parola non la userebbe». Oppure «Ecco, questo mi piace». Insomma, con il ruolo aveva un rapporto forte e leggero allo stesso tempo: ci si calava dentro ma appena finite le riprese si dimenticava tutto. E non

amava rivedersi.

Anche questo faceva parte della sua abitudine a non prendersi sul serio. Se doveva scegliere tra tre o quattro film da fare, preferiva quello più lontano da Roma, perché gli piaceva viaggiare. E ogni giorno aspettava la fine delle riprese per andare in trattoria: aveva tutta una lista di buoni ristoranti in giro per l'Italia. Spensierato e giocherellone, nascondeva una profonda malinconia che veniva fuori solo qualche volta. Come quando, davanti a un bicchiere di vino e con l'immane sigaretta accesa, ti faceva: «Sono stato tanto fortunato in questa vita, ma perché il Padreterno a un certo punto deve staccare la spina?». Aveva paura della morte. Mentre giravamo la scena in cui Matteo è sul letto d'ospedale circondato dai figli, morì Silvana Mangano: fu l'unica volta che lo vidi veramente triste. In genere sdrammazzava tutto. Anche della morte ne parlava ridendo.

Alla vecchiaia, mi confidò, ci era arrivato quasi senza accorgersene. Un giorno a Milano, durante una pausa, passò una ragazza bellissima e lui la guardò con gli occhi di un adolescente. Lei si avvicinò e gli chiese un autografo: «Sì, è per mia madre». Marcello accusò il colpo: «Un tempo non me lo chiedevano per la madre...».

I film, per Marcello, erano un po' uno specchio per capire se stesso.

SEGU E A PAGINA 6